

IL PROLETARIO

ORGANO UFFICIALE DELLA F. S. I.

Mentre si inizia il processo divampa ovunque l'agitazione pro carcerati 2 giorni di sciopero a Quincy, Mass. - Ferimenti e arresti a Boston

Il compito nostro nell'ora presente

Noi attraversiamo un periodo difficile a superarsi. Ci sono mille necessità sul tappeto della nostra arena di classe e le forze di cui disponiamo sono scarse.

Abbiamo dei carcerati a San Francisco in pericolo di rimetterci la vita, per l'affare, non chiarito ancora, della famosa quanto misteriosa bomba. Tra questi, Billings è già stato condannato alla galera a vita e la medesima sorte può toccare agli altri.

Il processo di questi ultimi, che son tre e una donna, è fissato per la metà di gennaio.

Abbiamo carcerati a Seattle, Wash., in conseguenza della tragedia di Everett e pare che anche ad essi si muova una grave imputazione; dopo essere stati massacrati si vogliono anche condannare a molti anni di carcere.

E infine — per trascurare i carcerati — versanti in minor pericolo — ci sono quelli del Minnesota, imputati di omicidio in primo grado, il cui processo è annunciato per il 5 dicembre e quindi certo già incominciato.

Noi abbiamo il dovere di occuparci alla sorte di tutti questi perseguitati senza trascurarne alcuno. Ma purtroppo per ciò fare degnamente bisognerebbe disporre di maggiore unità e quantità di energie. E allora?

Noi pensiamo che sia duopo, pur senza trascurare gli altri, concentrare ora tutte le energie sui carcerati il cui processo è più imminente e cioè su quelli del Minnesota.

E ciò perchè in questo modo la nostra solidarietà i nostri sforzi, possono riescire più proficui ai fini stessi della sorte degli altri carcerati.

Se frazioniamo le nostre forze per dare di quel poco che possediamo, un po' a tutti, non riusciremo probabilmente a nulla. Invece concentrare gli sforzi per il primo gruppo di carcerati può avere una efficacia considerevole, non solo per essi, ma, di riflesso, anche per gli altri il cui processo viene in seguito.

Infatti è evidente che se Trecca e gli altri del Minnesota dovessero essere condannati, anche gli altri sarebbero attesi da ugual sorte. Una condanna dei primi significherebbe la nostra prima sconfitta e quindi un colpo tremendo sul nostro movimento che difficilmente potrebbe riaversi in tempo per difendere le sorti degli altri. Inoltre una condanna dei primi, senza che ad essa facesse o almeno una protesta degna e ammonitrice, segnerebbe il sopravvento della reazione che difficilmente potrebbe poi essere arginata.

Una assoluzione dei primi invece, dovuta alla protesta proletaria, dovuta alle minacce

e all'imposizione della piazza, innanzi tutto darebbe a noi la forza moltiplicata che è propria dei vincitori per le prove successive e in secondo luogo significherebbe la sconfitta della reazione che, ammonita severamente, penserebbe poi bene ai fatti suoi prima di emettere condanne contro una folla agguerrita dalla gioia di una vittoria.

Non si dimentichino dunque gli altri carcerati — da quelli di S. Francisco a quelli di Everett, Wash. — ma nel loro medesimo interesse, si faccia ora di tutto per salvare quelli del Minnesota. La liberazione di questi che sono i primi a dovere affrontare la prova, faciliterebbe, sotto ogni aspetto, e quasi automaticamente, lo sforzo di liberazione anche per gli altri.

NOI

Sindacalismo

Mentre da un lato la ossessione parlamentare dissolve e scinde le file dei partiti socialisti democratici, e dall'altro lato i quaresimalisti della egeocrazia pura si danno la mano dai due estremi opposti delle classi e dei partiti — un manipolo di arcieri operosi della emancipazione proletaria, senza perdere la visione della meta ideale, lanciarono da qualche anno attraverso le organizzazioni operaie francesi il grido di raccolta intorno allo standard della lotta economica, sulla base dell'associazione di mestiere.

Fecero, a differenza di quegli altri, poche parole — e quelle che fecero, furono schiette e buone — e molti fatti.

Fatti, forse senza rimbombo di grida o di terrore — e fatti poderosi, nel silenzio del paziente, e pertinace lavoro, a sollevare la coscienza delle classi produttrici verso quel livello di dignità e di fierezza umana, senza il quale ogni scatto di rivolta individuale non è che una pugnalata in una notte buia, da cui non echeggiano che un urlo ed un angoscioso spavento in chi l'ode.

Andare alacramente di gruppo in gruppo, da individuo a individuo, parlando la semplice ed eloquente verità economica, che tutti sentono, e da cui la iniquità delle condizioni fatte ai lavoratori scatta fulminea agli occhi come bagliore di folgore — stringere fraternamente le mani incallite, ancora inconscie della futura loro posizione sociale, e allacciarle fraternamente alle altre mani incallite, sofferire nell'anima operaia lo spirito nuovo di solidarietà, inculcare la necessità intuitiva di contrapporre alla lega dei privilegi l'alleanza dei diritti, all'associazione internazionale degli sfruttatori, oggi nella lotta, come inevitabilmente domani nel trionfo, dimostrare che — senza l'unione delle forze operaie, liberamente federate, non è concepibile la possibilità di costosa vittoria, come senza un organismo di mutuo servizio e di cooperazione universale, certo libero da gerarchie e dominazioni, non sarà mai attuabile la vagheggiata armonia tra l'individuo e la società; insegnare, infine che se il lavoratore isolato nulla può, e che tutti i lavoratori associati tutto possono — sembrerà forse fatta troppo oscura ai fattori di crisi terribili i quali vogliono ignorare che la rivoluzione sociale — per essere emancipazione del lavoro e rivendicazione integrale d'ogni umano diritto, deve, mentre distrugge, riedificare, si

manifesta invece di sereni osservatori dei fenomeni sociali, come il più interessante ed efficace episodio della lotta contemporanea tra le classi dominate e le dominatrici.

In Francia si deve appunto alla energia illuminata di Fernando Pelloutier e di altri vigorosi difensori del corporativismo libertario, se la importante organizzazione operaia di quel paese ha decisamente abbandonato le pericolose illusioni di una politica parlamentare proletaria convergendo invece tutte le forze e tutte le attività nelle associazioni di arte e mestiere, nelle camere del lavoro, nei sindacati operai, preparando con esse i mezzi e le coscienze alle scaramucce ed alle battaglie, che saranno la guerra più vasta e più logica di tutto il bilennio.

E' necessario rompere coi rigidissimi frateschi i quali vogliono far credere essere libertà ed associazione due termini incompatibili — senza accorgersi che così dicendo essi proclamano impossibile l'anarchia giacchè l'unità non può rinunciare a questo bisogno acquisito dall'associazione, che è or-

mai il veicolo necessario per ogni suo benessere ed ogni suo progresso.

Ma quelli i quali pensano che nell'associazione, purchè libertaria, può vigoreggiare la libertà individuale, perchè per quella si aumentano materialmente e moralmente i vantaggi e le forze dell'associato, sanno anche che la organizzazione (a dispetto del sacro terrore che ha, della parola i devoti del sillabo individualista) non significa razionalmente che associazione omogenea. E le associazioni di mestiere hanno senza dubbio una omogeneità imprescindibile di interessi, che le rende associazioni tipiche di lotta e di cooperazione a lotta compiuta.

Leggano i predicatori dello spontaneismo universale il successo studio del compagno Pelloutier e riconoscano che la miglior filosofia della rivoluzione è mobilitare come seppa far lui ed altri amici di Francia, quel formidabile esercito di liberazione che è l'iniziativa del lavoro. PIETRO CORI Prefazione all'opuscolo: "Il Sindacalismo e la Rivoluzione", di F. Pelloutier.

La serata di mercoledì a Boston, Mass.

La inaudita brutalità della polizia

Per mercoledì sera era stato indetto a Boston, in North Sq., un pubblico comizio, con l'accordo degli anarchici, sindacalisti e socialisti.

Alle ore 7 si era radunata sulla piazza una discreta folla; ma vi erano anche vari poliziotti, dai cui atteggiamenti risultava evidente l'intenzione di assalire i pacifici dimostranti ed impedire il comizio.

Infatti, non appena un giovane anarchico si levò per dire poche parole di apertura, il sergente con altri cinque poliziotti gli si avvicinarono per intimargli di smettere, aggiungendo che non sarebbe stato permesso a nessuno di parlare.

Il pubblico — che s'era maggiormente affollato — protestò; ma i poliziotti si stringevano sempre più attorno al gruppo che circondava l'improvvisata tribuna, finalmente, quando il giovane anarchico tentò riaprire bocca, lo trassero in arresto con i modi brutali a tutti ormai noti. La folla fece ressa attorno ai poliziotti, cercando liberare l'arrestato; ma i tutori dell'ordine si fecero largo con le rivoltelle in pugno e l'arrestato fu condotto alla polizia staziona.

Frattanto, approfittando dell'allontanamento dei poliziotti, qualcuno cercò dire altre parole di protesta. Ma per poco, che alla distanza di un minuto sopraggiunsero altri poliziotti che si precipitarono con violenza contro la folla per disperderla. Per ciò fare usarono di nuovi i soliti metodi brutali minacce con la rivoltella, bastonate, pugni, ecc.

Ad un tratto si udì un colpo d'arma da fuoco. Chi sparò? La folla ormai s'era quasi completamente dispersa e tutto fa credere che il colpo, e altri due che seguirono poi, siano stati sparati dai poliziotti stessi, per intimorire o per aver pretesto maggiore alla repressione o per colpire, forse, infamemente qualcuno. In seguito a questi colpi di rivoltella i poliziotti si slanciarono ancora più furibondi sui gruppi dei comizianti e operarono all'impazzata altri tre arresti.

Poi tutto fu finito, con fischi, urli e proteste della folla indignata per tali modi semplicemente bestiali contro uomini onesti che non avevano in ani-

mo se non di fare un pacifico comizio, con qualche discorso.

Tutti i giorni, a tutte le ore, si notano i cartelloni di tutte le religioni a predicare per le vie e per le piazze, senza che nessuno muova loro obiezioni; ma ai sovversivi non è permesso assolutamente usare di quella libertà che la legge consente a tutti, per esprimere i loro palpiti e i loro sentimenti nobili di solidarietà!

Oh, la legge di questa repubblica cosiddetta democratica!

La colpa maggiore che si muoverà ai comizianti — e che ha servito di pretesto alle violenze della polizia — sarà quella di aver voluto tenere il comizio senza aver ottenuto dalla polizia il regolare permesso.

Ma, ammesso pure che, in base alla legge fosse necessario questo permesso — è forse, la mancanza di esso, una ragione plausibile per usare contro oneste persone, simili metodi brutali?

In base alla legge, i poliziotti potevano prendere il nome degli oratori e imporre loro una contravvenzione; ma non strozzare la parola a suon di pugni e bastonate e con minacce di rivolterate; non impedire il comizio brutalizzando una folla di proletari onesti, che in fondo non disturbavano nessuno.

Ma la polizia non è incaricata — evidentemente — essa che dovrebbe osservare la legge perchè anche dagli altri potesse esigere altrettanto — non è incaricata che di violentare la legge, ai danni degli uomini liberi e onesti. Per essa non v'è legge che non sia quella della violenza, dell'arbitrio, del terrore!

Questa la cronaca affrettata della serata.

Il comizio così non fu tenuto. E sotto questo punto di vista noi siamo dispiaciuti dell'accaduto, perchè avremmo voluto poter rivolgerci alla buona folla accorsa, tra cui erano molti operai ignari che ai fini della nostra causa avevano tutto l'interesse di illuminare sugli avvenimenti del Minnesota. A questo proposito — senza voler fare recriminazioni, ma per esprimere sinceramente il no-

stro pensiero — noi saremmo stati del parere di ottenere il permesso dalla polizia.

E ciò — è inutile aggiungerlo — non come atto di ossequio ad essa, ma per ragioni di opportunità e di pratica utilità. Infatti noi avevamo bisogno di attirare a noi la folla, di metterla al corrente degli avvenimenti, di commuoverla; di interessarla alla nostra santa agitazione e quindi di rivolgerle le parole della persuasione e della fede.

Ora, andare in piazza senza il permesso, con la quasi certezza che il comizio non sarebbe stato possibile tenerlo, può anche aver costituito un simpatico atto di inosservanza alla legge, una manifestazione di rigida coerenza rivoluzionaria — ma con quale e quanto profitto?

A parte il sacrificio degli arrestati — che senza sacrifici non si fa mai nulla — quella folla che era in piazza, oggi ne sa tanto come prima; e il rumore che l'avvenimento può suscitare, se vale in parte a richiamare l'attenzione di qualche indifferente su noi, non illumina la folla ignara, senza il cui consenso e la cui solidarietà non son possibili i grandi fatti della storia.

Questi rilievi abbiamo voluto farli per fissare bene il nostro pensiero; ma, ripetiamo, non per criticare per partito preso, non per recriminare.

Noi, per spirito conciliativo e spinti dal fervore della nostra fede, aderimmo all'idea del comizio anche senza il permesso e pure avendo intimamente la certezza che non sarebbe andata diversamente da come accadde; ma a fatto compiuto, abbiamo creduto atto di sincerità dire intero il nostro pensiero.

Il quale non attenna punto la colpa della polizia, e il suo reazionario spirito coercitivo, la sua brutalità; così come non diminuisce la nostra fede rivoluzionaria; mentre ci suggerisce l'espressione della più sincera e ferma solidarietà con gli arrestati.

Stamani, giovedì, i giornali parlano di poliziotti feriti. Evidentemente si vuole ora gonfiare l'accaduto.

Frattanto, quello che più è vero è questo: che dopo varie ore dell'accaduto i poliziotti arrestarono senza motivo altri compagni, di modo che ora sono una decina circa i carcerati di cui non si sa cosa intendano fare.

Il processo rinviato?

Fino al momento in cui scriviamo — giovedì mattina — non abbiamo ricevuta nessuna notizia dal Minnesota, circa il processo che doveva iniziarsi martedì 5 dicembre.

D'altro lato e per via indiretta, abbiamo saputo che il processo all'ultimo momento fu rinviato al 15 dicembre. Sarà vero? Non ci possiamo pronunciare. Ci sembra impossibile che di questo non ci avessero dato i compagni di colla diretta informazione.

D'altra parte è pure strano che non ci abbiano mandato nessuna notizia del suo inizio. L'inizio ha realmente avuto luogo.

Ad ogni modo, incominciato il 5 o rimandato al 15, il processo dovrà fare e la minaccia è sempre della medesima tragica importanza.

Continuiamo dunque a star vigili e a muoverci senza tregua.

Le organizzazioni d'America e la nuova internazionale

Il problema più grave, più assillante che si presenta al cospetto dei rivoluzionari di tutte le scuole politiche del mondo, è indubbiamente quello della ricostituzione dell'Internazionale operaia naufragata infastamente fra i gorgogli di sangue della guerra europea. Non staremo qui a discutere le ragioni di questo fallimento inevitabile allo scoppio di tale catastrofe, data la sua struttura eminentemente riformista, conservatrice, politicantista. Ciò che proveremo di discutere invece è questo: quali sono gli elementi atti a ricostituire la nuova internazionale rivoluzionaria anti-capitalistica, anti-statale, anti-politicantista, e quale contributo morale possono dare i rivoluzionari d'America alla realizzazione di questo principio.

E' evidente che, in questo grande paese, sviluppatissimo nell'industria e nel commercio, il movimento rivoluzionario non costituisce una forza positiva efficace; esso è anzi innocuo e tale da essere quasi totalmente sconosciuto ed assente dalla vita politica ed economica degli Stati Uniti, fatte le debite riserve per la vigile energia che racchiude in sé e per le speranze che offre, il W. W.

Molte sono le ragioni per cui la propaganda rivoluzionaria non ha attecchito fra questo popolo mosaicamente composto da varie nazionalità, diverse nell'educazione e nei costumi. Una delle principali è che il popolo americano, i così detti "yankee", psicologicamente, non posseggono le doti necessarie a sviluppare il sentimento ribelle e libertario, individuale e collettivo.

Esso è refrattario nel senso più assoluto della parola; incapace di contrariare se stesso e di farsi una coscienza di classe; inadatto ad accettare la nuova morale di libertà e di giustizia e contrapposita alla morale borghese, perchè non ha avuto il suo processo storico evolutivo che altri popoli possono vantare come una tradizione.

Se una coscienza rivoluzionaria si va affermando, se una organizzazione di classe che non conosce intrighi di politici, né remissioni, né viltà, va lentamente affermandosi, ciò si deve a sovversivi europei che hanno diffuso il nuovo verbo sociale, propagandolo a caro prezzo. Poiché nell'W. W. i militanti americani sono ben pochi ed anche la loro attività viene esplicata fra le masse operaie immigrate, europee, latine e slave massimamente.

L'INCUBO DEI CAPITALISTI

L'W. W. è l'incubo dei capitalisti che vedono in essa il nemico acerrimo, risoluto e che s'erge gigante contro la mastodontica forza economica della borghesia sfidandola in una lotta decisa, continua e lunga; lotta impari che porterà seco angosce, dolori, speranze e soddisfazioni, che attirerà tutta l'attenzione del proletariato d'America e che creerà moltissima preoccupazione alla borghesia dominante finché poi diverrà impotente ad arginare il torrente rivoluzionario di classe, nella sua corsa irresistibile appena incominciata.

L'W. W. non si è affermata ancora in America se non sporadicamente. Essa è troppo sensibile ed intransigente nella pratica sindacale ed ecco perchè da undici anni, epoca della sua nascita, a questa parte conta pochi aderenti. Le finalità a cui s'ispira sono le più nobili e rivoluzionarie. Essa mira all'abolizione del sistema capitalista, all'abolizione del salario, e contro l'idea di patria, contro il militarismo.

Ecco perchè i capitalisti la combattono, applicando i metodi più infami e reazionari che mente umana possa immaginare contro di essa.

La prova tangibile di questa asserzione sta nelle lotte che l'W. W. ha combattuto. Qui nella "free country" non è possibile parlare dell'W. W. in mille località d'America la nostra propaganda viene strozzata e cenzurata dai cani mastini della repubblica democratica. S'impone tutt'ora la lotta per la libertà di parola agli I. W. W. e per il loro diritto di cittadinanza. L'agitazione per il "free speech" ferisce in quasi tutti gli Stati dell'Unione. Nel West questa agitazione ha preso più vaste proporzioni. Gli I. W. W. sono in prima fila. In quasi tutta la costa del Pacifico si sono avute delle agitazioni, e molti compagni sono imprigionati per reclamare la libertà di parola. Dove i fatti sono avvenuti più gravi e tragici è stato a Everett, Wash. Ivi gli I. W. W. sacrificano la loro vita per conquistare questo elementarissimo diritto. Cinque compagni nostri sono caduti per il trionfo dell'W. W. Sono innumerevoli i martiri nostri che hanno versato il loro sangue per il trionfo del diritto e della giustizia. Tutte le agitazioni, sostenute dall'W. W., hanno avuto il suo lavacro di sangue proletario. A Lawrence, a Little Falls, in California, nell'Utah, in Pennsylvania, nel New Jersey, a Milford, ed ultimamente nel Minnesota ove Trecca e molti altri compagni dell'W. W. sono detenuti quali responsabili del massacro che i poliziotti hanno compiuto. La sorte toccata al compagno Joe Hill sarà ripetuta contro Trecca e compagni se il proletariato d'America lascerà indisturbati i boia del Minnesota. In una parola l'W. W. in America combatte le medesime lotte che gli internazionalisti italiani ed europei combattevano nei primi tempi di propaganda socialista.

L'avvenire del proletariato d'America è destinato ad essere guidato ed ispirato dall'W. W., sola organizzazione proletaria rispondente agli interessi ed ai bisogni di esso.

L'A. F. OF L. OSTACOLA IL TRIONFO DEL PROLETARIATO

L'A. F. of L., questo artificio di paglia, che qui rappresenta, apparentemente, la massima organizzazione operaia, è di grande ostacolo allo sviluppo della coscienza di classe di questo disgraziato proletariato dormiente, perchè essa con la sua tattica conservatrice, vaga e senza un obiettivo preciso da raggiungere, rinvia, evita il cammino per il quale deve procedere la classe lavoratrice. Il metodo dell'"armonia di classe" è la base fondamentale dell'A. F. of L.; il rispetto alle leggi, alle istituzioni, alla proprietà privata, all'autorità costituita sono i capisaldi metodici di questa organizzazione. Essa non tratta il problema sociale dal punto di vista rivoluzionario il quale vuole rendere il lavoratore libero da ogni oppressione economica, politica e religiosa; ma da un punto di vista puramente conservatore, tentando solamente dei modesti miglioramenti, sempre nei limiti della società borghese e allo scopo soprattutto di attuare la grande tensione fra le due classi, "capitalismo" e "proletariato" che ogni giorno diventa più forte e violenta per la crescente propensione forza capitalista alla quale fa eco il quotidiano impoverimento del lavoratore.

Di fronte a tutto il fondamentale problema sociale, l'A. F. of L. non fa che "smussare gli angoli", a tutto detrimento degli interessi e della educazione del proletariato, garantendo in fondo al capitalismo, la sua immunità, nella funzione sua di sfruttamento che essa difende.

Essa non ha un avvenire da raggiungere, non ha un ideale da bandire fra le file in nome del quale in-

Public Library
42nd St. & 6th Ave.
New York

INDUSTRIAL WORKERS OF THE WORLD
LAVORATORI INDUSTRIALI DEL MONDO
(Sede Centrale: Room 307, 164 W. Washington St. CHICAGO, ILL.)

Ufficiali nazionali
W. D. Haywood, Seg. Gen.
J. J. Ettor, Org. gener.

Commissione Esec.
F. Little, M. J. Welsh,
A. C. Christ, E. Miller,
E. Mattingly

INDIRIZZO POSTALE: BOX 56, HANOVER STA.
BOSTON, MASS.
EDITOR: A. FAGGI
MANAGER: A. FAGGI

ABBONAMENTO: 1 anno \$ 1,00, 6 mesi \$ 0,50, 1 copia \$ 0,02
Entered as second class matter at the Post Office at Boston,
July 22, 1915, under the Act of 1879.

La storia della pratica dell'A. F. of L. è piena di tradimenti, di ricatti e di intrighi politici. In quasi tutti i casi le sorti dei lavoratori sono nelle mani dei capi che inscientemente tradiscono gli interessi di coloro che li pagano molto lautamente.

La storia della pratica dell'A. F. of L. è piena di tradimenti, di ricatti e di intrighi politici. In quasi tutti i casi le sorti dei lavoratori sono nelle mani dei capi che inscientemente tradiscono gli interessi di coloro che li pagano molto lautamente.

La storia della pratica dell'A. F. of L. è piena di tradimenti, di ricatti e di intrighi politici. In quasi tutti i casi le sorti dei lavoratori sono nelle mani dei capi che inscientemente tradiscono gli interessi di coloro che li pagano molto lautamente.

La storia della pratica dell'A. F. of L. è piena di tradimenti, di ricatti e di intrighi politici. In quasi tutti i casi le sorti dei lavoratori sono nelle mani dei capi che inscientemente tradiscono gli interessi di coloro che li pagano molto lautamente.

La storia della pratica dell'A. F. of L. è piena di tradimenti, di ricatti e di intrighi politici. In quasi tutti i casi le sorti dei lavoratori sono nelle mani dei capi che inscientemente tradiscono gli interessi di coloro che li pagano molto lautamente.

La storia della pratica dell'A. F. of L. è piena di tradimenti, di ricatti e di intrighi politici. In quasi tutti i casi le sorti dei lavoratori sono nelle mani dei capi che inscientemente tradiscono gli interessi di coloro che li pagano molto lautamente.

La storia della pratica dell'A. F. of L. è piena di tradimenti, di ricatti e di intrighi politici. In quasi tutti i casi le sorti dei lavoratori sono nelle mani dei capi che inscientemente tradiscono gli interessi di coloro che li pagano molto lautamente.

La storia della pratica dell'A. F. of L. è piena di tradimenti, di ricatti e di intrighi politici. In quasi tutti i casi le sorti dei lavoratori sono nelle mani dei capi che inscientemente tradiscono gli interessi di coloro che li pagano molto lautamente.

La storia della pratica dell'A. F. of L. è piena di tradimenti, di ricatti e di intrighi politici. In quasi tutti i casi le sorti dei lavoratori sono nelle mani dei capi che inscientemente tradiscono gli interessi di coloro che li pagano molto lautamente.

La storia della pratica dell'A. F. of L. è piena di tradimenti, di ricatti e di intrighi politici. In quasi tutti i casi le sorti dei lavoratori sono nelle mani dei capi che inscientemente tradiscono gli interessi di coloro che li pagano molto lautamente.

La storia della pratica dell'A. F. of L. è piena di tradimenti, di ricatti e di intrighi politici. In quasi tutti i casi le sorti dei lavoratori sono nelle mani dei capi che inscientemente tradiscono gli interessi di coloro che li pagano molto lautamente.

La storia della pratica dell'A. F. of L. è piena di tradimenti, di ricatti e di intrighi politici. In quasi tutti i casi le sorti dei lavoratori sono nelle mani dei capi che inscientemente tradiscono gli interessi di coloro che li pagano molto lautamente.

La storia della pratica dell'A. F. of L. è piena di tradimenti, di ricatti e di intrighi politici. In quasi tutti i casi le sorti dei lavoratori sono nelle mani dei capi che inscientemente tradiscono gli interessi di coloro che li pagano molto lautamente.

La storia della pratica dell'A. F. of L. è piena di tradimenti, di ricatti e di intrighi politici. In quasi tutti i casi le sorti dei lavoratori sono nelle mani dei capi che inscientemente tradiscono gli interessi di coloro che li pagano molto lautamente.

La storia della pratica dell'A. F. of L. è piena di tradimenti, di ricatti e di intrighi politici. In quasi tutti i casi le sorti dei lavoratori sono nelle mani dei capi che inscientemente tradiscono gli interessi di coloro che li pagano molto lautamente.

La storia della pratica dell'A. F. of L. è piena di tradimenti, di ricatti e di intrighi politici. In quasi tutti i casi le sorti dei lavoratori sono nelle mani dei capi che inscientemente tradiscono gli interessi di coloro che li pagano molto lautamente.

se, quando sabato a sera, 25, si recò qua con tanto di stenografo per tentare di nuovo corrompere Weinberg il quale lo mandò ben sonato al suo letamaio. Fickert si sente l'acqua alla gola, teme di annegare e si attacca ai rasoi pur di salvarsi. Che ci si tagli le mani e il collo pure e si convince che potrà rovinare i nostri ostaggi con verdetti uguali a quello pronunciato su Billings, ma non potrà vantarsi di essere riuscito a fare dei nostri compagni nessun traditore.

Ci sorride la speranza che nei processi prossimi le corna di Fickert si romperanno e con esse tutte le bieche speranze dei carnefici locali.

Non si perdano d'animo gli ostaggi nostri, non si scoraggi il nostro, carissimo Billings, forse qualche cosa di imprevisto potrà cambiare la situazione in modo che per esso e compagni tutti, attualmente vittime delle macabre volontà di Fickert, strumento della locale Camera di Commercio, possa brillare di nuovo il sole della libertà. Ad essi il nostro saluto e la promessa che... non dormiremo. A Fickert quello che... si merita. E che venga presto.

County Jail No. 2
San Francisco Cal.

LUIGI PARENTI

BOSTON, MASS.

IL COMIZIO DI DOMENICA

Indetto, dalla Sezione Sindacalista, ebbe luogo domenica 3 dicembre, nella sala di Richmond St., n. 141, il comizio pro-Tresca e compagni, che noi già annunciammo nel nostro scorso numero.

La sala era affollata di lavoratori, e, se si tien conto che la nostra Sezione indisse il comizio all'ultima ora perché attendeva che l'iniziativa fosse presa dal Comitato che disgraziatamente non s'è fatto vivo, si può essere soddisfatti del numero pubblico accorso domenica. Evidentemente la questione gravissima dei carcerati è ormai sentita anche dai lavoratori di Boston... città eminentemente refrattaria alle manifestazioni di classe.

Parlo a lungo, il compagno Faggi, rifacendo la storia dello sciopero e ricordando i martiri del Minnesota, degli episodi di violenza e di ferocia della sbirraglia al soldo dello Steel Trust, e mettendo in evidenza la gravità della situazione nella quale versano i carcerati. In ultimo l'oratore incitò i lavoratori ad agitarsi; a disporsi, se disgraziatamente non si è in grado di una grande prova subito, ad esplodere nella più grande rivolta in caso di condanna. Il pubblico applaudì a lungo il compagno Faggi.

Alcuni anarchici presero la parola per innuocere qualche obiezione, dicendosi però solidali nell'agitazione e nelle manifestazioni rivoluzionarie della classe lavoratrice.

Anche un altro amico, di cui si sfugge il nome, parlò in favore dell'agitazione, pure non essendo milite delle file sovversive.

In seguito, poiché nel pubblico si avvertiva la volontà di fare, il fervido desiderio, conforme del resto alla necessità del momento, di non fermarsi al comizio — si convenne di lavorare d'accordo, tra anarchici, socialisti e sindacalisti, per interessare sempre più la massa al caso Tresca e compagni e determinarla eventualmente a qualche forma di lotta e di insurrezione che gli eventi suggeriranno.

A questo proposito si stabilì di indire un nuovo comizio in pieno accordo, in piazza pubblica e precisamente in North Square, per mercoledì 6 dicembre alle 7 p. m. ed è quello che ha dato motivo alle notizie di cui è detto in prima pagina.

Il comizio di domenica si sciolse tra il più schietto entusiasmo, dopo che furono collettati oltre 26 dollari per il fondo di difesa.

IL COMPAGNO PIO FERRARI

di Barre, Vt., a cui, come già dicemmo, morì la compagna in Italia qualche settimana fa, è partito in questi giorni alla sua volta per l'Italia, onde raggiungere i suoi cari bambini. Egli ci ha scritto all'atto della partenza, pregandoci di salutare a nome suo tutti i compagni d'America e specialmente quelli di Barre, Vt., che nel dolore della disgrazia che lo colpì non poté neppure salutare di persona. Si augura il compagno Ferrari che il nostro movimento si sviluppi per l'attività di tutti e nell'interesse della causa degli oppressi.

Il compagno che parte portando seco il peso del più grande dolore, ricambiò il saluto di tutti i compagni d'America di cui sappiamo d'interpretare il sentimento in proposito e specialmente di quelli di Barre, Vt., che lo ebbero per molti anni compagno devoto e coraggioso: in tutte le loro vitali manifestazioni.

Altre manifestazioni di Solidarietà e di protesta

La reazione si accanisce contro i nostri — I compagni S. Piesco, M. Piesco, F. Sacco, e L. Paradiso, arrestati.

Giornata bella, grandiosa fu per noi quella di domenica, 3 dicembre.

Non si è ricordato mai simile spettacolo di solidarietà proletaria. Il proletariato, grazie alla spinta del famigerato Chief Morphi, uscì unanime sulla piazza a dimostrare la sua solidarietà ai prigionieri del Minnesota.

Manifestazione imponente, protesta solenne degna d'un proletariato che ebbe per la sua reclusione, i suoi martiri. Essa resterà impressa nella mente per lungo tempo e maturerà altri eventi. Bene!... Ne'era tempo. Avanti! ed il successo non ci mancherà.

Vada una lode ai sovversivi tutti che seppero, al di sopra di ogni tendenza prepararla e sia essa il preludio di nuove intese e di maggiore concordia.

E vada lode soprattutto a coloro, che per renderla efficace, si esposero al sacrificio dell'arresto.

Dalla mattina a buon'ora un forte nerbo di poliziotti, armati di tutto punto, bloccarono tutti gli sbocchi che conducono a E. Main St. La frase: Non mancate, malgrado le sciocche minacce del famigerato Chief Morphi, usata nel manifesto a riportare nei giornali greppiaiuoli, con lo scopo evidente di metterci in cattiva luce, fece andare su tutte le furie i eroi di cartapesta.

Trangugiò veleno fino alle tre, senza avere l'opportunità di accennare la preda agognata, perché la sezione essendo al 20. piano, non offre, prete di sorta. A ciò si deve se il primo comizio riuscì senza incidenti.

Lo sbirro però ordiva la trama ed ordinò ai suoi sicari di pedinare quantunque la mattina ci avesse promesso danari per la difesa di Carlo Tresca e Comp., ed a noi... protezione. Difatti ci seppero proteggere!

Ci regalò un raid sull'automobile ed un'ora di ripreso sul tavolo!

Il compagno Feridando Sacco fu il primo ad essere acciuffato dallo sgherro per semplice fatto di avere invitato la massa a riversarsi nella sala ove si avrebbe parlato. La notizia ci giunse grata.

La sfida fu raccolta. Fuori si parla, si grida. A questo punto il compagno Saverio-Piesco incomincia a parlare illustrando i modi cosacchi dei signori dell'ordine ed invita la massa a protestare contro tale arresto arbitrario. Il grugno degli sgherri, sotto la sferza ferrea del comp. Piesco, si allarga ma non si muove. Una mobilità che non ha pari, un coraggio che dà perfino ai ragazzi il pretesto di gridare: Avete paura?

Che eroi! Vili coi forti, e forti coi vili! Muovetevi se avete il coraggio! Ma i poliziotti non si muovono se non per guardarsi attorno.

Il pubblico è ancora invitato a riversarsi nella sala ma gli sgherri con ostrosuzione gli impediscono il passo.

L'apparato di forze è enorme questa volta e richiama sul luogo non meno di mille persone. Il compagno S. Piesco, ne coglie l'occasione e parla nella sala. La sua voce facile ad udirsi dalla finestra, fece divenire arzigoloso lo sgherro Morphi, che impose il rispetto alla domenica, ma in-

vano. La voce risuonava ugualmente in mezzo alla protesta della massa. Indi, il compagno Michele Piesco fece l'ultimo discorso di chiusura e poi prendendo comiato cogli sgherri, ci si disciò. Gli sgherri poi, quando noi, eravamo appena in sei, arrivarci in un strada deserta, ci corsero addosso ed imposero l'arresto ai compagni Saverio e Michele Piesco, nonché al compagno Luigi Paradiso.

Tradotti nelle carceri, fummo, dietro insistenza dei compagni messi fuori sotto \$2000 di cauzione. Dietro nostro reciso rifiuto, e sempre per insistenza degli amici, convenimmo di pagare la metà di otto dollari per la scarcerazione. Di fronte alla ferma volontà dei prigionieri, il Chief restò molto impressionato e dovette convincersi che noi non siamo pecore da farci così facilmente tosare.

Tutti e quattro i nostri compagni dovranno rispondere di diversi capi di accusa, e data la ostilità del giudice verso i sovversivi in generale, non meraviglierà una condanna.

Il dibattito si svolgerà sabato prossimo e ne avremo delle belle.

Vi terrò informati dell'esito. Intanto sulle strade echeggia il grido di libertà ai prigionieri del Minnesota, e se il grido non bastasse faremo lo sciopero generale, se pure... forzoso!

Questa è stata la conclusione dei due comizi di domenica scorsa. Noi non dormiamo. All'erta gli altri. E l'idea trionferà!

L'ossesso.

QUINCY, MASS.

AL GRANDE COMIZIO DI DOMENICA SI PROCLAMA LO SCIOPERO GENERALE PER LA MATTINA DEL CINQUE DICEMBRE

Alle ore 30 a. m. di domenica 3 dicembre, la sala vastissima nella quale era stato convocato il comizio pro-carcerati del Minnesota, era piena di lavoratori, di varie industrie, con preponderanza, s'intende di quelli dell'industria del grano.

Il proletariato di Quincy, Mass., inenore dello slancio col quale allentò l'agitazione famosa pro-Ettor e Giovannitti, rispose così splendidamente all'appello della sezione sindacalista.

Il compagno Savucci, scusata l'assenza del compagno Mazzarella, diede la parola a Faggi, oratore designato per l'occasione.

Il compagno Faggi, tra l'interessamento sempre crescente del numeroso pubblico, fece un quadro veritiero e palpante della situazione, nata dalla rivolta degli schiavi delle miniere del ferro. Insistè specialmente nel rilevare il pericolo gravissimo che corrono i carcerati odierni, molto più grave di quello corso da Ettor e Giovannitti, che furono salvati dall'agitazione vibrante irresistibile del proletariato.

Faggi mise anche in rilievo il fatto che il processo che si sta iniziando, è soprattutto il processo all'I. W. W., alla quale i borghesi americani in perpetuo accordo, pretendono negare il diritto di cittadinanza. E poiché si tratta, oltre che di una lotta per la difesa della vita di 7 innocenti, della libertà del proletariato e del suo avvenire, ogni lavoratore che provenga un palpito e una speranza di benessere futuro, deve insorgere per difendere se stesso nei carcerati del Minnesota.

Il discorso Faggi, pronunciato con grande accento di commozione e di fede, produsse grande impressione e il pubblico, che lo aveva spesso applaudito, lo coronò da una generale, prolungata ovazione.

Sorse poi a parlare certo De Nicola, in rappresentanza del locale Ordine Figli d'Italia, il quale, dichiaratosi soldato con l'agitazione, affermò che lui e la sua associazione sono pronti a tutte le forme di difesa dei carcerati.

In seguito qualcuno propose di proclamare lo sciopero per la mattina del 5 dicembre, giorno in cui ha inizio il Comizio, così come fu fatto per Ettor e Giovannitti.

La proposta viene accolta subito da applausi. Messa in discussione, tutti

si dichiarano favorevoli. Sarebbe da decidere se si deve fare uno sciopero di 24 ore, come semplice manifestazione di solidarietà e di forza, o uno sciopero a scadenza indeterminata. Ma si finisce per non pronunciarsi definitivamente su questo, preferendo rimandare la decisione al comizio che si dovrà fare a sciopero attuato. Del resto non è il caso di discutere molto; da tutte le parti si grida: tra applausi: sciopero, sciopero. E resta deciso che martedì mattina gli uomini di coscienza e di fede, non andranno a lavorare, ma si riverseranno tutti al comizio indetto per le 9, dopo aver fatto i picchetti ed essersi assicurati della riuscita della manifestazione. E in quest'accordo e in questo fermo, plausibile, solido proposito, lotta, si sceglie il comizio con un fragoroso applauso, accompagnato da un grido formidabile di: vivva lo sciopero generale.

In seguito qualcuno propose al prosciopero è stato lanciato, lunedì mattina, il seguente appello in italiano e in inglese:

Lavoratori di Quincy. Domani martedì 5 dicembre, primo giorno del processo dei carcerati del Minnesota, disertate il lavoro. Aderite tutti unanimi alla grande dimostrazione pro-Tresca, Schmidt, Scarlet, e compagni. Sia in quel giorno uno sciopero generale completo.

Venite ad affermare in piazza la solidarietà verso quei forti lavoratori, per dimostrare allo Steel Trust, ai giudici, alla legge che vi è una folla che reclama ad ogni costo la liberazione degli innocenti carcerati.

Siate coerenti al deliberto, preso all'unanimità nel comizio di domenica 3 dicembre.

Troviamoci tutti dunque martedì mattina presto ognuno al suo posto a fare i picchetti nei luoghi di passaggio per avvisare, quegli operai che non sapendo dello sciopero si recano al lavoro. Dopo fatto questo lavoro troviamoci tutti nella Doble's Hall, Doble's Corner, South Quincy.

La Sezione Sindacalista

La giornata di Lunedì passò in un lavoro di intensa preparazione, quale consentiva la ristrettezza del tempo.

Martedì mattina i compagni migliori, le vigili avanguardie erano nelle vie di buon'ora. Molti operai che sapevano del proclamato sciopero, si astemero spontaneamente dal lavoro, molti altri tornarono indietro spontaneamente, in seguito, all'avviso delle squadre vigilanti.

Però la polizia, con i suoi soliti modi brutali e provocanti, con le sue minacce e le sue sopraffazioni, ostacolò non poco il lavoro dei picchetti.

Tutti gli uffici delle "baracche" degli scapellini erano occupati di poliziotti che impedivano di avvicinarvisi.

Comunque una gran parte di operai si astennero dal lavoro in segno di alta e tangibile solidarietà con i carcerati. Se dovessimo affermare che lo sciopero riesci veramente generale, diremmo cosa esagerata, comunque fu assai diffuso e tale da fare onore alla parte sana della colonia operaia di Quincy, che sola, in tutta l'America, mentre in nessun luogo si è neppure tentato lo sciopero, s'è levata in un bell'impeto fraterno di solidarietà e di protesta.

Alle ore 9,30 di Martedì mattina la folla degli scioperanti si riversò nella "Duble's Hall" che divenne in breve affollata. Tra l'entusiasmo generale si discusse se dovevasi continuare lo sciopero oppure limitarlo a 24 ore.

Chi parlò in favore chi contro questa proposta: Faggi sostenne di protraparlo all'indomani, in attesa di aver notizie dagli altri centri; salvo a chiuderlo dopo 48 ore se altrove non si muovono.

L'assemblea, con una acclamazione unanime, approvò la proposta. Prima di sciogliere il comizio si mandarono telegrammi agli imputati e alle autorità del Minnesota per avvertire che eravamo in piedi vigili e pronti a tutto per la difesa della libertà e della giustizia.

Martedì mattina rimase in sciopero presso che il medesimo numero di scioperanti del giorno prima. La consueta sala, ci fu chiusa, per ordine certo, della polizia, che voleva così impedirci di affiararci.

Ma poiché si trattava solo di chiudere lo sciopero, visto ormai che solo i lavoratori di Quincy l'avevano iniziato, bastava riunirci un momento in un luogo qualunque. Così andammo nella sala del circolo di studi sociali, ove, dopo brevi discorsi di Faggi e Postiglione, lo sciopero fu chiuso, con la promessa solenne ed entusiasta però, di

continuare l'agitazione sino al trionfo, salvo scendere di nuovo in lotta in caso di necessità.

Quincy proletaria ha fatto il suo dovere. Sola, senza occuparsi di quello che avrebbero fatto o non fatto gli altri lavoratori di America, gli operai di Quincy decisero Domenica di scioperare per manifestare tutta la loro solidarietà con i carcerati e tutta l'oscurazione loro contro le autorità al servizio dello Steel Trust.

E' lo sciopero, per due giorni, è proseguito, se non completamente, su vasta scala e tale da provarci che c'è in Quincy una buona metà degli operai italiani che sentono intimamente la bellezza e la santità della nostra causa.

Qualunque efficacia possa avere avuto questo sciopero ai fini dell'agitazione pro-carcerati, è stata sempre una manifestazione nobile di solidarietà e di fierezza, un gesto sublime di uomini che hanno mostrato avere una fede ed un cuore.

Ora sorgeranno gli eterni ipercritici a fare le solite recriminazioni: ma chi vorrà ascoltarli? In mezzo a tanti comizi che non concludono nulla, lo sciopero di Quincy ha un valore altissimo che nessuno, che senta come noi i palpiti commossi della solidarietà in questo istante angoscioso, può negargli.

E tutti i lavoratori d'America possono guardare ai lavoratori di Quincy come a coloro che hanno dato l'esempio della buona via da seguire, per condurre al trionfo le nostre sante battaglie.

E siamo certi che nel caso estremo di necessità, quei proletari di Quincy che hanno dato sì nobile esempio, non mancheranno di associarsi a tutto il resto del proletariato per gli eventuali estremi cimenti.

NEW YORK

Non abbiamo ricevute notizie dirette della parata indetta per sabato 2 dicembre dal Comitato pro-Tresca e compagni. E' deplorevole che i compagni di colà non ci facciano sapere i risultati di cose così importanti.

Ci risulta ad ogni modo, per via indiretta, che la parata ebbe luogo con ottimo esito.

In New York si fanno di continuo comizi in tutti gli angoli della città e il proletariato della grande metropoli è esaltato dal più fervido entusiasmo per l'agitazione.

NEW HAVEN, CONN.

Ebbe luogo domenica il grande comizio pro-carcerati del Minnesota.

Fu imponente degno del momento grave che attraversiamo. Parlarono Postiglione e Allegra.

DALLA CALIFORNIA ROSSA

Una nuova vergognosa trama in danno dei nostri ostaggi. — Il famigerato Fickert all'opera. — La ciambella senza buco. — Come gli anegati. — Speranze.

Scriviamo ancor questa. E prendiamone atto. Se non altro, perché i nostri avversari si accorgano quanto è buca la complessa macchina giudiziaria con i delinquenti che la ungono, la spingono e la sfruttano. Mancano pochi giorni (al tre gennaio) e si dovrà dar principio al processo Moony uno dei principali accusati per il fatto della bomba del 22 luglio. Il famigerato District Attorney Fickert (lo ricorderà nessuno?) ingalluzzo per la ottenuta condanna del nostro buon Billings, sperava aver schiacciato la difesa in modo da poter dormire sicuro che gli altri quattro computati sarebbero facilmente rimasti suoi preda.

Tutt'altro. L'oltraggioso verdetto su Billings ha prodotto l'effetto opposto. Appunto perché la condanna di Billings risultò una sentenza di castità, in quanto che, in base al processo svolto, nessuno al mondo avrebbe sentenziato in quel modo; si strinsero e si stringono nuove simpatie intorno agli ostaggi e una più salda difesa legale si è ormai assicurata, non solo ma anche una più rimarcata agitazione si va svolgendo.

Da qui l'idrofobia manifesta del boia californiano, Fickert, il quale, sentendosi mancare il terreno sotto i piedi, è ricorso ad un'altra vergognosa trama.

Uno scrittore (Bourke) di una rivista americana, si è rivolto ad uno dei carcerati (Weinberg), per intervistarlo.

Sembra che l'intervistatore si fosse offerto di aiutare Weinberg. Ed ecco come:

Avvi in San Francisco un prete ebreo, certo Rabbi Mieto che gode fama di liberale e pacifista. Lo scrittore ricorse ad Mieto chiedendo che si incaricasse un po' dell'Weinberg, il quale è ebreo pur esso.

Il Mieto corse alle carceri e promise che avrebbe reso libero il compagno nostro. Per far ciò, non mancava che esso fosse contento. Chi non avrebbe acconsentito?

Evidentemente la trama era preparata.

Il Rabbi credette, nientemeno, senza che neppure lo avesse lontanamente fatto capire al prigioniero, che esso avrebbe confessato il tutto su promessa della sua libertà. Con il Fickert tutto fu concertato. Si erano però fatti i conti avanti l'oste. Sabato 25 novembre arriva perentorio l'ordine di

recarsi nell'ufficio del Fickert. Il prigioniero si oppone e dice che non andrà senza un ordine della Corte.

In meno che si dica il giudice superiore Cabanniss emette l'ordine che Fickert chiede, lo presenta a Weinberg, ma è inutile, esso non si muove.

Succede un pandemonio. Fickert, che gongolante di gioia aspettava la desiderata confessione che si avrebbe ottenuta certissimamente, dice lui, si impenna, grida, gesticola e d'accordo con lo sheriff ordina che il prigioniero sia trasportato al County Jail n. 2 lontano dal centro.

Intanto, non si sa come, è arrivato d'urgenza l'avvocato McMutt dell'International Workers Defense League.

L'avvocato arrivava proprio mentre la disputa continua, e sventa così il complotto ordito dal Fickert che, certo, si riprometteva, per amore o per forza, di costringere il carcerato a dire quello che non può consciamente dire, senza fare una pura e propria cervellottica invenzione.

La stampaccia, al solito, è saltata su ad affermare che il Moony e il Mohan minacciassero di morte Weinberg, che questo aveva chiesto il trasloco e manifestato il desiderio di confessare tutto al Fickert.

La difesa invece pubblicamente accusa il Fickert di aver voluto tentare di tutto ricorrendo anche alla tortura, per indurre Weinberg a confessare quello che non sa perché, come gli altri, è innocente.

Si sarebbe ripetuto, per l'ultima volta, uno dei numerosi tentativi già fatti sul Billings prima e dopo l'infame verdetto di condanna a vita.

Oggi, 27, i giornali tutti riportano le dichiarazioni di Weinberg il quale afferma di non aver mai neppure lontanamente manifestato simile intenzione di confessare cioè. Esso non ha nulla a dire, perché innocente, come proverà al processo, pronto a subire la condanna, qualora questa dovesse colpire lui come Billings. Dichiarò che tutto quanto si farneticava su di lui non è che manovra vergognosa che egli ripudia.

Intanto; egli fu trasportato qui in queste carceri da dove serve e, pur rimanendo da noi isolato, abbiamo potuto salutarci più volte (e ogni volta con affetto) davanti agli occhi degli sbirri in divisa e senza, la nostra solidarietà per lui, e per gli altri e il nostro disprezzo per il vilissimo Fickert il quale è verde di bile perché anche questa volta la ciambella è riuscita senza buco.

E dovete maggiormente convincer-

Il reduce dalla guerra

(Vedi primo atto nel numero scorso)

ATTO SECONDO

PERSONAGGI

GIORGIO — giovane di 22 anni, soldato figlio di
 LUCIA Trippert
 UNA MADRE (simbologgiante il dolore)
 LA LIBERTA' (simbologgiante la rivoluzione)
 UN GENERALE e soldati, (simbologgianti, il militarismo)

1. voce.
 2. voce.
 3. voce.
 4. voce.

(La scena, come nel primo atto, escluso il deschetto del calzolaio. Alzarsi della tela Giorgio in uniforme di tela seduto sullo scalino a destra della porta. E' con le braccia penzoloni e giunte in mezzo alle gambe un po' allargate. Ha la faccia di un ebete. Lucia gli sta seduta vicino. Lo accarezza e lo chiama per nome.)

esistere tra uomini e uomini anche di differenti razze, ti sei armato per portare la distruzione, la morte, la rapina, lo stupro, la desolazione in terre dove niente altro avevi da cercarvi tranne che la tua libera cittadinanza!

GIORGIO — (rimane fermo come una statua con lo sguardo fisso sulla donna).

MADRE — (seguitando, dopo una breve pausa con il medesimo tono): Or piange anche tua madre, e ben ti sta. Essa non seppe troncargli il tuo maledetto braccio, il quale più tardi la troncò tante giovani vite: E' di essa la colpa maggiore! Quando tu eri fanciullo, essa ti avvelenò con mille insanie! Amor di patria; dovere di soldato; rispetto ed ubbidienza cieca ai superiori ed ai governanti, amor e fiducia verso un ente falso e non mai esistito; e, infine, sottomissione ad un clero bugiardo e truffaldino. Queste le fantasme del tuo terrore. La colpa vera è della tua mamma, che prima della tua partenza non seppe indicarti i veri nemici da combattere e da annientare... Ma adesso è berda che lei pianga e soffre e tu sia diventato stupido e pazzo!

Avete sentito? Ebbene raccogliete i frutti. Questi sono i frutti di tutte le guerre. Assassino, fratricidio, rapina... Piangi e soffri! Disgraziato!... disgraziato!... disgraziato!... (Scoppia).

GIORGIO — (non appena scompare la visione, si svincola dalle strette della mamma e gira come forsennato intorno alla scena. Fa dei gesti, si strappa i capelli. Emette grida. Indi si ferma rivolto al pubblico. E' pauroso).

Assassino!... fratricidio!... rapina!... (Fa alcuni passi barcollando).

PRIMA VOCE — (dal di dentro): Assassino!...

GIORGIO — (barcollando gira intorno alla scena).

SECONDA VOCE — (dal di dentro): Traditore!...

GIORGIO — (si ferma di botto preso da paura e mira in fondo alla scena buia, che a poco a poco nello sfondo tappezzato di nero, si illumina di una luce scialba. Qualche cosa di bianco si muove nello sfondo. Sono gambe, braccia stecchite agitate, corpi umani che si contorcono e rade e tronchi di soldati appartenenti a diverse nazioni. Si ode un lamento diverso).

TERZA VOCE — (di dentro): Con qual coraggio. hai potuto marciare contro di noi, quando nemmeno ci conoscevamo? assassino!... assassino!... assassino!...

QUARTA VOCE — (di dentro): Tu hai osato spezzare quel legame di fratellanza, che passa tra oppressi ed oppressi di differenti nazioni!... Assassino!... Assassino!...

GIORGIO — (rimane immobile davanti a quella scena. La Lucia sembra di sasso. Non versa una lagrima. Ha un fazzoletto bianco in mano).

ALTRE VOCI — (di dentro, tutte insieme): Nessun male noi ti avevamo fatto. Perché ci hai ammazzati? Assassino!... Assassino!...

GIORGIO — (va da una parte all'altra del palcoscenico. Vuole scappare e non può. Si crede inseguito e fugge, fugge). Mamma!... Mamma!... Aiuto!... Aiuto!... (Infine cade per terra svenuto).

LUCIA — (è stupida. Non si rende conto di quanto succede al figlio suo. Rimane sempre al medesimo posto stecchita, senza una lagrima).

assati ingordi di favolosi guadagni e di espansioni coloniali a tutto detrimento dei molti, della classe lavoratrice di tutto il mondo. A te vada la zaccarazione perpetua, oh vile strumento di tortura! Vedi? (indica a sinistra) Di là, verso l'orizzonte vi è quella medesima gente una volta da te resa supina e pronta ai voleri della borghesia imperante. Ma quella gente, ormai, s'è accorta di lei tesi. All'era della ingiustizia quotidiana, dello sfruttamento giornaliero, metodico, ha, finalmente, svegliandosi dal lungo letargo, aperto gli occhi e marcia, marcia alla distruzione di questa baldracca sociale, che tu difendevi, e alla conquista di tutto il mondo da te appestato. Quella gente vuole redimere l'uomo, vuole spezzare le catene dello schiavo, vuole unire gli oppressi con gli oppressi. L'ultima diadema è ormai vicina a suonare.

GIORGIO — (fa segni di emozione e di contentezza. Vuole avvicinarsi, ma non lo osa).

LA LIBERTA' — (continuando): Questa fiaccola rappresenta la verità, con la quale non sono che l'avanguardia audaci, chiamanti a raccolta tutti i buoni, tutti i volenterosi.

GIORGIO — (fa per abbracciare la Libertà, ma rimane a braccia vuote, perché la Libertà scompare. Indica la scena si illumina subitamente. Una fanfara militare si ode da lontano prima, e più vicino poi. Giorgio rimane perplesso. Si copre gli occhi, si turba le orecchie. Dopo delle due precedenti visioni non è più l'ebete di prima).

SCENA IV

Detti — Soldati — Generale

(La fanfara con un gran seguito di soldati attraversa la scena mentre l'azione si svolge).

GENERALE — (vede Giorgio e lo scuote). Oh, poltrone! non vedi i tuoi compagni già arringati?

GIORGIO — (la di cui memoria infine ha una scossa di risveglio completo, emettendo un grido acuto, e scappando verso casa sua). Ahimè, orrore!...

GENERALE — (lo rincorre. I soldati si fermano).

LUCIA — (al grido del figlio, si rende conto della scena, afferra il generale che cerca di varcare la porta). Fermo!... Dove andate?

GENERALE — (rincalza un po' in mezzo alla scena. La Diana della rivoluzione incontra a farsi sentire).

voluzione incontra a farsi sentire lentamente prima, poi più forte).

LUCIA — (al generale, con eloquenza ed energia): Indietro! Mio figlio non vi appartiene. Egli è carne della mia carne, sangue del mio sangue. Egli appartiene a me e all'umanità intera!

GENERALE — (invocando contro la donna): Miserabile!

GIORGIO — (s'affaccia sulla porta con un fucile. Lo spiana sul generale, tira un colpo ed il generale stramazza a terra): Abbasso l'esercito!... Abbasso i tiranni!

SCENA V

La Libertà e Deti

GENERALE — Assassino! (Muore. Nel contempo la Libertà compare di nuovo nello sfondo. E' più raggiante e con le chiome disciolte al vento. La diadema suona più forte).

LUCIA — (al generale moribondo con forza): E' la punizione più santa! Questi sono i frutti tuoi!... Vigliacco!...

(Da lontano si sentono le parole dell'Inno dei lavoratori).

Guerra al regno della guerra
 Morte al regno della morte!

LA LIBERTA' — Uomini tutti, sorgetevi! La campagna della rivoluzione già suona a stormo. Non fermatevi a metà strada. E' l'ora delle supreme rivendicazioni! Avanti!...

I SOLDATI — (fraternizzano con una grande folla di popolo, che si riversa sul palcoscenico, venendo da sinistra e portando una bandiera rossa e nera).

LA LIBERTA' — (più forte): Avanti compagni!... Avanti!... (Fa il suono della campana e le grida del popolo). E' l'ora dell'umana redenzione!

POPOLO — (mentre scende lentamente la tela): Viva la rivoluzione sociale!

LA LIBERTA' — Avanti!... Avanti!... (Ancora più forte dal di dentro mentre cala la tela): Avanti!... Avanti!...

— Fine —

La maggior parte di coloro che vorrebbero che la guerra del 1914-16 fosse l'ultima guerra, sperano di raggiungere questo risultato definitivo sfuggendo ai tedeschi una tale disfatta che non possano dubitare mai più della nostra forza.

«Noi non siamo d'accordo. La vittoria di oggi non potrebbe essere un pegno per quella di domani. Nulla di più capriccioso che la sorte delle armi. D'altra parte se la guerra potesse uccidere la guerra, è da molto tempo che il mondo sarebbe in pace.»

NON SI UCCIDE LO SPIRITO

Le classi dirigenti sono in guerra per la divisione dell'Universo, esse lottano per il dominio del mondo. Noi non possiamo che disprezzare le teorie secolari e ogni imperialismo che deve appoggiare gli imperialisti del porporo paese per aumentare i benefici della guerra alla quale esso partecipa. E' già abbastanza orrendo che la classe lavoratrice diventi strumento dell'imperialismo durante la guerra, ma il proletariato non diventerebbe che il braccio di Isuo avvenire se dovesse "usufruire" dei benefici della guerra.

Questa guerra si combatte nell'interesse delle classi dirigenti, il nostro fine non è il dominio mondiale del proletariato. In qualunque modo l'imperialismo possa ora dividere il mondo, il compito del socialismo rimane sempre quello di "conquistare" il mondo. Se la parola d'ordine dell'imperialismo fa appello ai peggiori istinti del proletariato, il grido di battaglia

«contro lo czarismo» faceva appello ai più alti ideali del proletariato.

Il manifesto così termina:

«Ma pure essendo in numero esiguo questi compagni traggono incoraggiamento dalla consapevolezza di non essere soli, ma di avere dei correligionari negli altri paesi. «Raffermando il pensiero internazionalista, noi salutiamo il Congresso internazionale di Zimmerwald, pi ci sentiamo più forti al pensiero di tutti coloro che durante la guerra sono rimasti fedeli alle loro convinzioni socialiste internazionaliste.»

Con profondo avvilimento ed intima simpatia ricordano i partiti socialisti dei paesi che stanno in lotta col nostro come "nemici". Noi ricordiamo il coraggioso contegno dei compagni serbi, entro la guerra, la gloriosa lotta dei deputati russi e anzitutto lo splendido esemplare contegno dei socialisti italiani. Essi tutti sono stati veramente compenetrati dallo spirito di «una milizia della rivoluzione sociale.»

«Siamo pochi ancora e il nostro compito è gigante». Ma noi non ci lasciamo intimidire: c'è fonte di coraggio il ricordo della Lega dei comunisti, dalla quale scaturì il movimento mondiale del proletariato.

«Per quanto ci si possa combattere e perseguire, la nostra causa deve vincere perché, o fratelli, non si riuscirà ad uccidere lo spirito.»

FEDERICO ADLER (1)

(1) Giustiziere del conte Sturghk, presidente del Consiglio austriaco.

Quadretti del giorno

Esempi di libertà borghese

«Un povero diavolo, esausto dalla fatica e curvo sotto il peso degli anni e dei maltrattamenti padronali, si vede un brutto giorno cacciato dal lavoro come un cane rognoso, senza neanche intuire la ragione del brutto tiro giocatogli dal padrone. Lentamente si trascina nella sua stamberga, e dopo aver ingozzato un po' di brodo si caccia nel suo canile in attesa di pigliar sonno. Ma questi non viene, e mille idee si affollano invece nel suo cervello, e gli martellano le tempie. Si volta e rivolta da tutti i lati, ma il tanto atteso sonno non viene ancora a chiudergli le stanche palpebre e dargli qualche ora di oblio di riposo.

«E il vecchio non potendo dormire, fantastica. Non può scordare le parole che gli aveva detto il padrone nel licenziarlo: Siete libero; potete andare e fare ciò che volete.

«Per poco non si sentiva quasi orgoglioso di essere "libero" dopo tanti anni di schiavitù. Ma più si pensava più si accorgeva di non essere mai stato tanto schiavo come dal momento in cui si era sentito dire che era libero.

E diceva fra sé:

— Sono libero, sì, ma per chi dovrò lavorare se non per un padrone?

— Chi mi fisserà l'orario ed il salario?

— La terra, la macchina, e la casa stessa dove abito, a chi appartengono?

— Al padrone.

— Chi venderà il prodotto del mio lavoro?

— Il padrone.

— Chi mi maltratterà e mi farà soffrire la fame, anche lavorando?

— Il padrone.

— Chi infine mi darà lavoro e mi licenzierà quando non avrà più bisogno di me?

— Il padrone.

Era intanto venuto il mattino ed il povero diavolo fantasticava ancora. In tutta la notte non gli era riuscito di pigliar sonno. E diceva ancora fra sé:

— Io non posso essere libero e non lo sarò mai perché fin da giovane non ho saputo rendermi tale. E' vero che non ho in catena ai polsi, ma è anche vero che se voglio mangiare devo piegare la schiena ai voleri di qualche padrone. La santa parola di cui fan tanto sfoggio lavoratori e padroni non è ancora un fatto. Era ed è rimasta nient'altro che una parola.

La mia vita è trascorsa stupidamente nell'incoscienza e nella rassegnazione e non mi sono mai occupato di altro che di lavorare e di arricchire o l'uno o l'altro padrone. Ora che son vecchio che cosa mi resta da fare?

Una risoluzione? Istantanea s'impadronisce di lui. Decide di finir subito una buona volta con tutte le magagne della vita. Apri la sua piccola finestra al quarto piano e in un attimo fu in istrada con le ossa frantumate.

Ma non era ancora morto. Qualche passante mattutino lo vide steso al suolo e non si fermò. Un altro pensò ch'era ubriaco e passò avanti anche lui. Una guardia infine lo rialzò come si fa con un sacco di stracci e saputo che si trattava di un caso di suicidio lo rimproverò dicendogli: Ma non sai che la legge proibisce il suicidio?

Lo portarono all'ospedale, e dopo parecchi mesi, quando lo ebbero guarito, un giudice dalla pancia prominente e rotondetta lo condannò a 30 giorni di carcere. «Questi — gli disse — per insegnarti che il suicidio non è ammesso dalle sagge leggi del nostro paese!»

— Le vostre leggi — rispose il vecchio — proibiscono il suicidio, ma non proibiscono di morir di fame. A' avete ragione. Gli uomini come me dovrebbero, prima di ricorrere a questo passo, vendicare sui maggiori responsabili le loro miserie, e poi...

Piantò lì la frase per non aggiungere qualche altro mese alla condanna già pronunciata.

N. CUNEO

DARWIN

«Offriamo per pochi giorni a prezzo veramente eccezionale le opere con cui il Darwin espone le idee cardinali della sua teoria: volumi di circa 600 pagine di grande formato, con copertina due colori:

1. Origine dell'Uomo.
2. Origine delle specie.
3. Viaggio d'un naturalista intorno al mondo.

Ciascun volume spedito per posta \$2.00; i tre volumi per express \$5.50. Mandare ordini, importo e chiedere listini alla Libreria Romantica Moderna, P. O. box 723, Buffalo, N. Y.

Er drago e er ranguttano

Un Drago che ciaveva quattro teste voleva fa' la pelle a un Ranguttano che s'era intrufolato piano piano pe' sradica, li boschi e le foreste.

Ma er Drago, benchè fosse coraggioso, rimaneva indeciso e pensoso, perchè ogni testa, disgraziatamente, la pensava in un modo differente.

Lo Scimmio capiva e manco a dillo s'approfittava de l'indecisione — Finchè fanno così, vado bene; — diceva fra de sé — rubbo tranquillo.

Io fengo quattro mani, ma ar momento che devo fa' quer dato movimento ognuna m'ubbidisce a la parola perchè è guidata da una testa sola.

Allora er Drago, che magnò la foja, riuni le teste e ce formò un cervello con un pensiero solo, ch'era quello de fa' a pezzetti lo Scimmio to boja.

— Parliamo meno, ch'è er silenzio è d'oro! — dicevano le teste fra de loro — Prima vincemo! E a l'occasione poi cominceremo a... raggionà fra noi!

TRILUSSA

CHICAGO, ILL.

ITALIANI, FACCIAMO IL NOSTRO DOVERE!

Il boia di questa repubblica costica sta apprestando la forza nel Minnesota! Otto innocenti stanno per essere trascinati sul palco infame! Otto teste, domani, saranno strangolate dalla corda!

Carlo Tresca, Sam Scalett, Joe Schmidt ed altri cinque lavoratori sono alla mercè della sbragaglia e dei giudei venduti, anima e corpo, all'United States Steel Corporation. Noi non dobbiamo permettere l'infamia! Noi dobbiamo strappare questi otto innocenti dalle tenaglie del boia. Noi dobbiamo renderli alla famiglia, alla lotta, alla libertà!

Tutti al gran Comizio internazionale alla Hull House, Halsted e Polk Sts, domenica 10 dicembre 1916, ore 2.30 p. m., ove W. D. Haywood e J. Foley parleranno in inglese; B. Schragger in polacco; Wm. Koonuk in russo; D. Mari, J. La Duca, V. Coscioni e A. Cervelli in italiano.

Colui che manca è complice del boia! Le genti italiche — che furono sempre, contro tutte le forze — impartiranno, a questa repubblica sanguinaria, una nuova lezione di giustizia e di dignità!

Italiani! Mostriamo degni figli dei nostri avi!

Il Comitato d'Agitazione

GRANDE CONCERTO CLASSICO VOCALE E STRUMENTALE

Sotto gli auspici della Sezione Sindacalista, a beneficio dei carcerati del Minnesota, e per la propaganda locale, sabato 9 dicembre, ore 8 p. m., nella Phoenix Hall, 405 W. Division St., opposite Sedgwick St., sarà dato il seguente programma:

Parte 1.a — Marcia La Marsigliese Waltz Concertato; Overture Harvest House, Florence Orchestra — Vocal Solo: "A perfect Day", Miss Minnie Cereale — Mattinata di Leoncavallo, Sig. Casalena — Eternamente di Macherony; Sig. Bernacchi.

Parte 2.a — Overture "Home Circle", Florence Orchestra — Grand Concerto (Opera Rigoletto), Signor Pacini e Ricordi — Romanza (Celeste Aida, Verdi), Sig. Casalena — Romanza (Vasi d'arte, Tusca, Puccini), Sig. M. Cereale — Marinello, Sig. O. Bernacchi.

Intermission — Concerto (Told at Twilight), Florence Orchestra — Romanza (Corè ingrato), Sig. Casalena — L'Estasi, Sig. M. Cereale — Preludio ed intermezzo (Cavalleria Rusticana), Florence Orchestra — Duetto, Sig. Bernacchi e Casalena — Finc, Florence March.

Fara seguito: Grande Ballo. Tickets, 25c; Donne gratis.

BRIDGEPORT, CONN.

Domenica 3 dicembre ebbe luogo un comizio indetto dai gruppi sovversivi, con ottimo esito. Molto pubblico e altrettanto entusiasmo.

Parlarono Postiglione e Allegra. Fu fatto anche un comizio ad iniziativa di un comitato coloniale, nel quale parlò il dottor Koveris.

Italiani! Mostriamo degni figli dei nostri avi!

THE I. W. W. AGITATION COMMITTEE

Rivista della stampa

GLI ASSASSINI DELL'ARIA

La ferocia degli uomini di guerra si è abbattuta ancora, una volta sulla vita di donne e fanciulli. A Padova gli avvoltoi moderni, seminatori di morte dal cielo, venuti dall'Austria, hanno seminato la morte: 60 cadaveri! Compiuta la strage, i colpevoli sono fuggiti e la città è piombata nel dolore.

Non protestiamo contro gli assassini dell'oggi... protestiamo contro questi mezzi barbari di guerra, contro questi delitti mostruosi dell'odio e della violenza. Ma la nostra protesta non è partigiana... noi non dimentichiamo che anche gli aeroplani italiani, come quelli austriaci, come quelli tedeschi, come quelli francesi, inglesi e russi, compiono stragi simili nelle città nemiche, nella popolazione civile, massacrando uomini e donne e bimbi!

Non allarghiamo la nostra protesta e comprendiamo tra le vittime anche i soldati, uomini anch'essi che ciono senza sapere come e quando...

La vita di un giovane a vent'anni, di un uomo a trenta o quaranta, vale quanto la vita di una donna e di un bimbo!

Ne cadono a decine di migliaia nei campi di battaglia d'Europa...

La stampa guerriera che oggi in Italia, come ieri negli altri paesi, emette i giudizi più veementi, conia gli epiteti più infamanti contro gli autori del delitto, ha taciuto e tace, (o meglio ne modifica le gesta) quando i massacratori di donne e di bimbi sono propri connazionali; ha tacito e tace quando si tratta del massacro di uomini vestiti da militari.

E' il gioco infame del nazionalismo che vede rosso tutto ciò che è entro i confini e tutto foscio ciò che è al di fuori; è il gioco infame dei due pesi e delle due misure, che scava odio, che suscita rancori, che genera lotte furibonde e sterminatrici, che crea l'aeroplano come ha creato le baionette, i fucili, il siluro, i gas asfissianti, le mitragliatrici, i cannoni... tutti... tutti per portare la distruzione e la morte... il sangue e la barbarie.

Contro tutto... contro tutte le armi del delitto si leva la protesta nostra, che non vuole lotte fra popoli, ma pace e libertà, amore e fratellanza!

ED ANCORA I BUOI DELLA LIBIA

I giornali italiani danno la notizia di un ultimissimo scandalo; frode di molte, molte centinaia di migliaia di lire nella fornitura di buoi... per la Libia.

Il fatto è semplice: Un trafficante, per meglio dire, un fornitore di buoi per le truppe di Tripolitania, contrattò col Governo a lunga scadenza, con un piroscalo di sua proprietà e con proprio personale deve trasportare in Libia i buoi.

A carico del Governo le mortalità dei buoi lungo il trasporto. Il contratto è magnifico.

Il Montuori — si chiama così questa perla, prototipo dei ladri, cioè fornitori militari — imbarcò i buoi a Napoli, li sbarcò a Tripoli, e presenta in ogni nota, diecimila e diecimila di buoi che non sono mai esistiti, ma che figurano morti durante la traversata e finiti nel ventre dei pescicani.

Inutile dire che il ventre dei pescicani è rappresentato dal Montuori e complici, che inghiottirono il prezzo dei buoi inesistenti e così per mes, e così per anni, finché un avvocato non contese della porzione assegnatagli, svelò il trucco.

E così siamo agli arresti, e così siamo allo scandalo! La storia dei buoi libici si accresce di nuove mirabolanti trovate; ieri se ne aumentava il peso col sale e con l'acqua, e col piombo nello stomaco; oggi è il progresso di razza latina — oggi se ne inventa l'esistenza addirittura! E' così comodo truffare... quando si è in periodo di guerra, ed il furto, la rapina, il massacro, il saccheggio ed il bottino sono manifestazioni di alto patriottismo e del più puro eroismo che innalzano le ali del cigno d'annunziato, ed aprono l'azzurro al volo dei Sem Benelli, scopritori dell'anima italiana... parti artificiali di una letteratura pagata a tanto la riga.

CIO CHE PENSA UN GENERALE

Un generale francese, il Percin, ha scritto:

SCENA II

Una madre e Deti

GIORGIO — (corse preso da spavento si stringe fortemente alla mamma): Mamma!... mamma!...

LUCIA — (abbracciandolo): Figlio mio!

GIORGIO — (alza la testa, fissa lo sguardo in fondo a destra dove lievemente e sotto a una luce fioca si distingue una figura nera di donna. Indica con la mano verso quella direzione): E' lei, un'altra volta lei!... Mi tortura! Non voglio vederla! Mamma! Mamma! Aiuto! (Si stringe ancor più alla madre).

LUCIA — (carezzandogli amorosamente la testa): Ma no, figlio mio, non dare retta, non è nulla, io non vedo niente. Non aver paura. Ci sono io vicino a te.

GIORGIO — (spaventato): Sì, è là! (Indica verso la medesima direzione). Mamma! Mamma!... Adesso dice qualche cosa! Come soffro! Ah, quale suono! Turami le orecchie!... Non posso sentire!... Mi fa male!... Per carità, mamma, turami le orecchie, su, turami le orecchie! (Con le mani alle orecchie si china frettolosamente sul grembo della madre).

UNA MADRE — (si distingue per mezzo di una fioca luce in fondo a destra della scena nella penombra. Vestita di nero, capelli scarmigliati. Rappresenta la Madre dell'Umanità massacrata sui campi di battaglia. Intorno a lei è tutto coperto di nero. Rimane alquanto ferma. Poi a poco a poco alza il braccio destro, solenne e addolorata nello stesso tempo): Io sono una delle migliaia e migliaia di mamme, anche da te rese derelitte e inutilmente ed infelici, le quali ancora aspettano inutilmente i loro figli.

GIORGIO — (tremante tutto). Lucia, cui non risulta la visione vedendo il figlio tremante ha per lui affettuose cure).

MADRE — (seguitando): Che tu sia maledetto, o bestia umana! Maledetto tu, che sul campo di battaglia ti sei reso complice di moltissimi delitti! Tu, che hai seminato ovunque la morte e lo spavento! Tu, che rappresenti il perversimento, l'assassino, il fratricidio! Tu, che ubriachi di amor di patria i sei dimenticato d'un tuo più sacro dovere e d'un altro amore ben più necessario e più grande; l'amore verso i genitori, e verso l'umanità intera! Maledetto tu, che dimentico dell'affratellamento che dovrebbe

SCENA III

Giorgio — Lucia — La Libertà.

GIORGIO — (si dibatte per un po'. Poi ritorna in sé. Si alza. Si crede un'altra volta inseguito da qualcuno. Fugge come prima. Ad un tratto gli si presenta davanti una figura di donna vestita di rosso e con una fiaccola in mano. Si ferma tosto. Rimane estasiato guardandola con meraviglia. Non può staccarsi da quella figura. Con le braccia in avanti vuole correrle incontro ma non osa. Rimane in quell'atteggiamento indeciso).

LUCIA — (dal fondo a destra. Lo sfondo viene illuminato da un fascio di luce rossa).

— Il tuo sangue fu gustato dal veleno patriottico, che a goccia a goccia l'innannava, turami le orecchie, i quali su la tua pelle hanno giocata l'ultima carta, per salvarsi dall'imminente uragano sociale. Tu, con furore cannibalesco, hai seminato la morte e la disperazione. Ovunque erano delle città sentose, dei campi identici, dei giardini fiorenti, tu vi hai portato la distruzione. Tu rappresenti il militarismo e come tale ogni essere umano deve odiarti, disprezzarti! Hai mandato sotto il tallone ferrato di tutto il falange dei lavoratori di tutto il mondo. Hai resi gli uomini paurosi, sottoposti e pronti ai tuoi barbari istinti. Hai soggiogati col tuo sfruttamento esoso dei capitalisti e abbandonato alla frusta dei governanti, tutte le guerre le hai combattute per solo ed esclusivo tornaconto di pochi pa-

Il grande sciopero

Romanzo sociale di C. Malato

PARTE PRIMA

NEI BOSCHI

Era giunto il gran giorno. D'un tratto, un lungo fremito percorse i boschi calmi e profondi; un fischio prolungato e lamentevole lacerò l'aria e, a coltello segnale, come in un brusco mutamento di scena, dal fitto dei ceppi spugli sorsero, folli e a frotte, degli uomini che s'andavano raggruppando silenziosamente in una vasta radura illuminata — a traverso la cupola di verde fogliame — dai raggi del sole nascente.

Il breve si trovarono riuniti: parecchie centinaia di minatori, gli schiavi di Chamot, re delle miniere di Pranzo e di Mersey.

La sera avanti, Ronnot, incaricato dai compagni di lavoro, s'era recato

sufficiente per renderlo superiore ad ogni sospetto?

Giunto a Mersey il sabato sera, il conferenziere venne subito presentato dal suo ospite a Détras, Villaud, Jan-teau, Panuel convenuti in casa di Ronnot. Stanchi di sopportare il gioco del capitalismo autocratico e del clericalismo trionfante, costoro agognavano a emancipare i minatori, a risvegliare in essi la coscienza della loro forza e del loro valore. L'idea iniziale che li animava era la creazione d'una società di mutuo soccorso e un fondo di resistenza che permettesse d'ingaggiare la lotta contro i padroni.

Non avendo potuto trovare a Mersey-les-Mines una sala di riunione, giacché tutti gli esercenti della città dipendevano da Chamot e lo temevano, Détras, figlio d'un vecchio deportato del colpo di Stato napoleonico il quale aveva osato farsi seppellire civilmente a dispetto di Chamot e del parroco e con grande scandalo della popolazione asservita, aveva proposto ai compagni di riunirsi senz'altro nei boschi, sotto l'immensa cupola del cielo stellato.

L'arrivo dell'oratore era stato seguito da qualche istante di reciproco esame; Baladier, molto circospetto sotto il suo contegno disinvolto, stu-

diava l'indole dei minatori avanti di affermare la propria. Ma fu cosa di poco momento. Papparente sua cordialità gli conquistò ben presto le simpatie di quegli uomini rudi e sinceri, incapaci di dissimulare a lungo i propri sentimenti.

— Ecco un buon elemento! — affermò Détras con energia, quando coi tre suoi compagni ebbe preso congedo da Ronnot e Baladier.

— Sì — aggiunse Villaud — si vede che è un vero amico del popolo, fornito di solida cultura e punto presuntuoso. Questo mi piace.

Alberto Détras approvò con un cenno del capo. Il solo Panuel si astenne dal pronunciarsi; egli, che lavorava da falegname per conto proprio, godeva d'una certa indipendenza e quantunque leale e di cuore, si manteneva diffidente per carattere. Vecchio amico di Détras padre, ne amava il figlio d'un effetto paterno.

Evidentemente il conferenziere non gli aveva fatto cattiva impressione; ma avanti di giudicarlo, intendeva vederlo alla prova.

La mattinata della domenica, Baladier, guidato da Ronnot, la spese in visite a minatori che, a detta dell'ospite, "avevano delle idee". Il conferenziere li lasciava sfogare, sottoli-

mentando con qualche frase le loro colere, i loro propositi di rivendicazione, prendendoli mentalmente in nota quelli che gli parevano più suggestionabili, più facili e lasciarsi menar pel naso. Talvolta li interrogava sulle condizioni di lavoro, informandosi dell'aerazione dei pozzi, degli scoppi di "grisbu" verificatisi mesi addietro al pozzo San Giulio, chiedendo se minatori e manovali andavano d'accordo, "cosa indispensabile" — diceva — per assicurare la vittoria degli sfruttati!

— E Chamot, quel vile vampiro, si arrischia a scendere nei pozzi, in mezzo alle sue vittime? Eh, unica tanto spesso, neverso? Egli teme l'esplosione delle vostre legittime indignazioni! Ma verrà il giorno del grande riscatto!

I minatori, lusingati nelle loro speranze e nei loro rancori d'oppressi, gli aprirono il cuore traboccante di sofferenze; essi sentivano attratti verso quel propagandista che s'interessava ai particolari della loro vita quotidiana e che evocava l'avvento di tempi migliori.

Baladier volle anche dare un'occhiata ai cantieri deserti, ai magazzini chiusi e agli uffici della direzione. Nella pace di quella giornata estiva, non un essere vivente era visibile.

— Dove sono dunque i mastini del parroco? — chiese ad un tratto.

— A messa — rispose Ronnot — Ingegneri, contabili, magazzinieri, sovveglianti, assistenti, tutto il personale che in un modo o nell'altro sta al di sopra di noi operai, è costretto a recarsi sotto pena d'immediato licenziamento.

E aggiunse con una gran risata: — E' già molto se non costringono noi pure a farci un'indigestione di buon Dio!

Baladier lanciò uno sguardo alla parrocchia di Mersey la cui cupola, sovrastando ai tetti rossicci delle abitazioni, dominava la città.

— Ma non avete dunque zolfanelli a Mersey, per fare una buona fiammata di queste porcherie? — proruppe con voce tremante per l'indignazione.

Ed era un'indignazione naturale, la sua, giacché in quel momento l'agente provocatore era sincero. Come tutti gli artisti eccellenti, egli s'era perfet-

to e contento investito della propria parte, sentendo con l'anima d'un profeta l'oppresso lanciava al cielo un vero grido di ribellione.

Ronnot ne fu ingannato e rispose con un sospiro: — Che volete! non siamo noi i più forti!

A pranzo, Baladier fu irresistibile e conquistò tutte le simpatie di madama Ronnot. Per non gravare eccessivamente sulla famigliuola (Ronnot aveva cinque marmocchi) s'era cretuto in dovere di contribuire al desinare con qualche provvista: una grossa focaccia e due bottiglie di vino eccellente; e siccome il minatore protestava, egli aveva tagliato corto esclamando: — Da ciascuno secondo i propri mezzi, amico mio! Ecco la vera formula del comunismo, dell'eguaglianza e della fratellanza.

(Continua)

CORRISPONDENZE

SAN FRANCISCO CAL.

UNA IMPORTANTE RIUNIONE AL LATIN BRANCH I. W. W.

Allo scopo di meglio suddividere il lavoro delle diverse cariche del nostro Branch, è indetta per domenica 17 dicembre alle ore 2 p. m. una riunione straordinaria alla quale sono caldamente invitati a partecipare i membri tutti di città e quelli dei dintorni. Il rimanente assenti dimostrerebbe che non viene capita la gravità del momento e la necessità che ognuno faccia la sua parte di lavoro.

A CHI PUO' CONCERNERE

Per tutti coloro ai quali può interessare rendo noto che la mia uscita dal carcere insieme a quella dei compagni avverrà il 17 o il 19 del prossimo dicembre.

Se lo ricordino i compagni e amici che avevano preso l'abitudine di scrivermi qua dentro e indirizzino sempre all'indirizzo di casa: 1061 Hollister Ave., San Francisco, Cal.

UNA BUONA NOTIZIA

Oggi, 28 novembre, ho avuto una buona notizia che sarà ben appresa dai sindacalisti tutti. Il compagno E. Biondi, dopo 60 giorni di carcere sotto cauzione di \$5000, accusato di assalto a mano armata su un criminale durante lo sciopero dei minatori di Amador Co., del quale ebbi già a parlare, è stato posto in libertà essendosi appurato che arrestando lui si era errato.

Congratulazioni al carissimo Biondi e l'assicurazione che del disgraziato sciopero ne parlerò diffusamente e presto. E i vari traditori saranno messi alla gogna.

I NOSTRI MILITI

Sono arrivati in città e corsi subito a salutarli i compagni Spagnoli Sastre, Rubio, e lo Svizzero Valentini, questi due ultimi reduci da Everett, Wash.

Il Valentini ebbe a sopportare anche 10 giorni di carcere prima di essere rilasciato insieme ad altri. La narrazione della tragedia di Everett fatta da testimoni oculari fa rabbrivire. Ai buoni e vecchi nostri militi il saluto mio più caro e ribelle, unito a quello di tutti i buoni della California.

PER I NOSTRI OSTAGGI

Il locale comitato pro Carlo Tresca e compagni ha distribuito, per la terza volta l'ammontare che aveva in cassa.

Dei \$90.00 ne sono state fatte tre parti uguali fra i prigionieri del Minnesota, quelli locali per il fatto della bomba e quelli in carcere a Seattle per i fatti di Everett. Ecco un riassunto sommario:

Dal principio dell'agitazione, non tenendo conto le varie località che inviarono direttamente i loro fondi, è pervenuto al locale comitato da Comizi, Pic-nic di Oakland, e schede di sottoscrizione la somma di dollari 515.75.

Essa è stata suddivisa: Per Tresca e compagni, in quattro volte \$166.00; per i prigionieri locali della bomba \$204.75; per gli scioperanti del Minnesota, spediti a suo tempo in Virginia, \$75.00; per gli arrestati della Pennsylvania \$30.00; per G. Galassi \$10.00; per i prigionieri di Everett \$30.00.

Che la nobile gara continui e l'agitazione si rinforzi anche dal lato morale sollevando la massa a più nobili e rivoluzionari scatti, i compagni del Local 178 dell'I. W.

W. sono riusciti ad organizzare circa 300 fra cuochi e camerieri locali i quali hanno disertato le fila dell'A. F. of L. il perché non mi è dato sin ora saperlo. Ma è facile immaginarlo. Buoni sintomi!!!!

SENZA PRETE

Al buono e caro compagno O. Falleri di Elk Cal., è nato un altro maschiotto, il terzo della serie. Il prete non sporcherà colla sua acqua verminosa il caro piccino. Esempio di balda e sentita coerenza che fa onore al compagno Falleri e la sua intelligente compagnia. Avanti senza paura nelle meraviglie di tutti i santi forti.

PER LA MIA ANDATA TRA I BOSCAIOLI

Se il carcere è, giustamente, la sede dell'ozio lo dovette dimandare ai compagni della California, che fanno a gara a chiedere al Latin Branch il compagno Parenti per propaganda. Ma siccome non ho il dono dell'ubiquità come un Sant'Antonio, alcuni debbono pazientare.

All'uscita dal carcere i boscaioli di Mendocino e Humboldt Co., saranno per primi accontentati se nulla avverrà in contrario.

Sarò il 24 dicembre a Elk per iniziare il giro di propaganda e organizzazione. Per informazioni e altri accordi scrivere al Latin Branch I. W. W., 403 Broadway St., San Francisco Cal., o più specialmente al compagno Eliseo Belluomini, 217 First St., Eureka, Cal.

Si preparino i boscaioli a far di tutto perché gli sforzi dell'organizzazione siano coronati da successo. E' l'ora.

PER LA PROPAGANDA

A disposizione, almeno la domenica, di coloro che avessero bisogno di qualcuno per parlare in comizi o fare in qualsiasi altro modo la propaganda tra l'elemento nostro il Latin Branch I. W. W. è il compagno I. Tori il quale è volenteroso di prestare l'opera sua in qualsiasi bisogno.

Un altro e buono elemento è il compagno A. Mortara del Circolo Aurora di Oakland, il quale può pure lui recarsi, quando lo può, dove il bisogno lo richiede.

Scrivere al Latin Branch per ogni richiesta.

County Jail No. 2.

L. PARENTI

BOSTON, MASS.
PRO-CARCERATI

Vincenzo Vasapoli \$1.00; Salvatore Lio \$1.00; Arcangelo Savoia 0.50; Vincenzo Rizzo 0.50; Giuseppe Messina 0.50; Calogero Di Calogero 0.50; Filippo Falzone 0.25; Salvatore Falzone 0.25; Liborio La Torre 0.25; Liborio Mancuso 0.25; Francesco Cavarretta 0.25; Giuseppe Crivotta 0.25; Giovanni Stella 0.25; Salvatore Mancuso 0.25; Calogero Bonaffini 0.25; Salvatore Marotta 0.25; Bomba Carmelo 0.25; Antonio Viola 0.25; Rocco Vitale 0.25; Filippo Di-Prima 0.25; Filippo Gentile 0.25; Un Galantuomo 0.25; Rodolfo Colapietra 0.25; Lorenzo Farullo 0.25; Angelo Rossi 0.25; Giuseppe Maienza 0.25; Rocco Salvaggio 0.25; Salvatore Farulla 0.25; Vincenzo Farulla 0.25. Totale \$9.75.

E. WEYMOUTH, MASS.

Martedì sera 5 dicembre, con l'intervento di Postiglione e del compagno Mazzarella ebbe luogo un comizio pro-Tresca e compagni. Vi accorsero pochi lavoratori locali, a dire il vero; ma la manifestazione ebbe tuttavia buon esito per l'intervento di molti compagni di Quincy che erano

LOS ANGELES, CAL.

Avvertiamo tutti i nostri abbonati carissimi Albino Conti è autorizzato da questa Amministrazione a collettare il prezzo degli abbonamenti del giornale. Siamo certi che ognuno dei nostri fedeli lettori farà il suo dovere versando l'importo del loro abbonamento a Los Angeles, Cal., che il compagno mento al nostro collettore Albino Conti.

Questa settimana siamo stati occupatissimi, sia per la spedizione del numero speciale che ha avuto una tiratura più che doppia, sia per lo sciopero di Quincy come per altri comizi. Perciò il presente numero è stato compilato alla svelta e con non poche manchevolezze. Tra l'altro non abbiamo neppure potuto dare il rendiconto finanziario. I lettori ci scusino.

LE IMPOSTURE DEL PRETE

Un libro di propaganda anticlericale. Per farsi un'idea della importanza di questa pubblicazione, basta leggere l'.

Indice delle materie

Parte prima — La Madonna — La concezione di Maria — Il fidanzamento di Maria con Giuseppe, lo sposo di Maria — La santa casa di Loreto — La nascita di Gesù — La purificazione di Maria — La perpetua virginità di Maria — L'Assunzione di Maria al cielo — Museo della imbecillità umana — Le reliquie di Maria — La lettera della Madonna di Messina — Il latte della Madonna — Il piede di Maria — I capelli, il pettine, la camicia, il vestito il cinto della Madonna.

Parte seconda — La Messa svelata — Di che religione siete? — La chiesa di Dio — Il prete spezza domineddio — Il prete avrobata — Il prete creatore — Il prete antropofago e tedofo — I fedeli mangiano il loro dio — Dove va a finire dopo mangiato? — Che cosa è la messa in realtà — La messa cattolica è la copia esatta degli antichi sacrifici pagani — Scendete giù dagli altari.

Parte terza — Datti al tronco — Come si può ascoltare la messa: amoreggiando, rubando, e godendo — Perché i preti dicono la messa in latino — Le 999 maniere di intendere il

santissimo sacramento

Quanto costano i preti — Il Vaticano fa lo strozzino sulle messe — Dio che avvelena — Perché l'uomo si ciba del suo dio — La comunione è as surda, superstiziosa, oltraggiosa inganatrice, secondo l'illustre scienziato e credente Quirico Filopenti. — La bibbia all'indice — Interpretazione cannibalesca — La Chiesa ha guazzato nel sangue — La religione dei baiocchi — Le reliquie — il tempio ed il prete — Il sacro cuore — S. Antonio di Padova — Lourdes — La buona suora — Un duetto in tre... ovverosia la confessione — Il commercio degli angoli — Il commercio del battesimo — Il commercio del purgatorio — Delle messe e delle indulgenze — Lo scapolare — Il rosario — I ceri — Le medaglie — Le questuc — L'obolo di San Pietro.

Parte quarta — La morale dei preti — Si può mentire — Si può rubare — La prostituzione — Per i seduttori — Nella famiglia — E' lecito il falso — Guiramento falso.

Parte quinta — Come lo donno passa da Gesù al prete — I libri di devozione — Lament della colomba — I gemiti della tortorella — Santa Teresa e i suoi amori — Il prete in corna Gesù Cristo.

Parte sesta — Il maiale nero — Papa — La storia del Papato e storia di fango e di sangue — Prezzo di favore \$1.00 — Indirizzare le richieste a Carlo Tresca — Box 372 — Virginia, Minn.

LE IMPOSTURE DEL PRETE

È un libro di propaganda anticlericale, che è come una grande fiamma accesa nella notte dell'oscurantismo, del pregiudizio e dell'ignoranza. È un libro di battaglia: squarcia i veli della fede, trionfa sull'arte abominevole del prete, distrugge le barriere dell'educazione religiosa, valica, vince ogni diga preparata dalla chiesa allo straparare continuo del fiume maestoso della libertà di pensiero.

Tu hai, compagno carissimo, più di una volta, nella vita tua di lotta e di speranze, sentito con angoscia le difficoltà di vincere e di annullare definitivamente nel tuo cuore, nella tua mente le orme della educazione religiosa, tu hai sempre sentito minacciato in casa il pericolo del prete, pronto sempre a guadagnare contro te il terreno della coscienza tua e sana della tua compagnia, dei tuoi figliuoli. Vuoi sarti? Vuoi illuminare ancora più la tua mente, vuoi vincere? Acquisti subito il libro suddetto indirizzando la richiesta, con accluso un dollaro, a Carlo Tresca, Box 372, Virginia, Minn.

Organizzazione Interstatale del Conn., N. Y. e N. J.

SEDUTE DEL C. E. I.
222 E. 48 ST., NEW YORK, N. Y.
Segretario: A. Ranisio

Prima Domenica del mese, alle 2 p. m. al 161 W. 22 St., New York, N. Y.
Terza Domenica del mese, alle 2 p. m. al 156 Union St., Brooklyn, N. Y.

LEGA DI PROPAGANDA DI BROOKLYN, N. Y.

Sala: 156 UNION ST., BROOKLYN — SEDUTE —
La Lega e l'Unione Panettieri: Primo sabato di ogni mese alle 7 p. m. Terza Domen. di ogni mese alle 10 p. m. Unione Pastai: Tutte le Domeniche alle 4 p. m.
Tutti i compagni, tutti gli operai di buona volontà saranno benvenuti.

PREMIATA FABBRICA DI TORRONI E PASTICCERIA di ANTONIO BARBARO

111 UNION STREET - BROOKLYN, N. Y.
PACCHI DI TORRONI SPECIALITA' CALABRESE
Cinque libbre (franco di posta) \$2.50
AI RIVENDITORI RIDUZIONI DI PREZZO

Il mezzo più sicuro, economico e rapido per spedire moneta in Italia è quello del
VAGLIA GARENTITI DEL BANCO DI NAPOLI
vendibili presso la Agenzia del Banco di Napoli
80 - 86 Spring St., New York, City.

è presso i corrispondenti autorizzati nelle principali piazze degli Stati Uniti. Il Banco di Napoli non ha altri uffici propri né in New York né negli S. U. Ha solo corrispondenti.
Teleph. 220 Westchester.

R. MONTI & SON Dealers in FAT and SKIN
1617 Van Buren St. Bronx, N. Y. East 180 th St.

LIBRERIA DELLA FEDERAZIONE SOCIALISTA ITALIANA
555 and half RIVARD STREET, DETROIT, MICH.
OPUSCOLI e LIBRI — SCIENZA — LETTERATURA ROMANTICA — PROPAGANDA ANTIRELIGIOSA ANTIMILITARISTA — SOCIALE — SINDACALISTA
Forte sconto ai rivenditori

ZIRA

WONDERFULLY GREAT CIGARETTES

Il Miglior Tabacco Le Hanno Rese Famose

POTETE COMPRARE una finissima sigaretta per 5 Soldi --- ZIRA.

La PIU' SQUISITA Sigaretta

5 CENTS